

Sheng Keyi: «Racconto Tienanmen, ma non ai cinesi»

Francesca Bellino

Quando la letteratura parla con allegorie e metafore riesce a essere più incisiva. La realtà prende concretezza e rimane a lungo impressa nei lettori. Nel tentativo di misurarsi con il tabù che aleggia in Cina sulle proteste repressive di Tienanmen del 1989, la scrittrice cinese Sheng Keyi, 46 anni, nata in un remoto villaggio della provincia di Hunan, ha preso questa strada e ha scritto un romanzo che riflette e anticipa l'odierno tormento di Hong Kong. Censurato in Cina, uscito in inglese nel 2014 e pubblicato in italiano da Fazi (traduzione di Eugenia Tizzano), *Fuga di morte* (430 pagine, 18,50 euro) comincia con la comparsa un enorme

escremento a forma di pagoda sulla piazza di Beiping, capitale dello stato immaginario di Dayang. L'evento dissacrante fa esplodere tensioni sociali latenti e innesca un movimento di protesta guidato da intellettuali e poeti. Yuan Mengliu, giovane poeta in crisi, non riesce a sopportare la violenza della rivolta e della sua aspra repressione da parte del governo, ma, al contempo, è incapace di appoggiare gli ideali rivoluzionari della sua compagna Qi Zi, leader della protesta.

Sheng Keyi è stata coraggiosa a confrontarsi con un tema sensibile in Cina come i fatti di Tienanmen: «È stata una vera sfida. Ho scritto il libro per superare me stessa, sia per la tematica delicata, sia nella costruzione narrativa e nel lin-

guaggio. Ho fatto molta ricerca. Ho iniziato a scrivere nel 2008 e terminato nel 2011», confessa lei, che aveva 16 anni nel 1989. «Ho seguito le notizie in tv e forse ho scritto quest'opera per capire la verità. L'idea della storia è nata dopo aver conosciuto alcuni intellettuali che avevano partecipato alle manifestazioni. Uno di loro mi regalò un cd. Pensavo fosse musica, invece conteneva registrazioni degli eventi di piazza. Ne restai scioccata perché per la prima volta potevo aggiungere altri dati alla versione ufficiale e avere una visione completa della Storia. Ho invidiato quegli intellettua-

li ma li ho anche ringraziati. Grazie a loro mi sono innamorata degli ideali della rivoluzione e, attraverso la scrittura, ho

potuto vivere quei momenti e sentire quell'amore», spiega la scrittrice.

Nel romanzo però emerge l'incapacità della poesia di fermare le barbarie e il suo protagonista non riesce più a scrivere: «La poesia è una forma di resistenza e un richiamo alla lotta ma è anche sinonimo d'introspezione. Chi è sopravvissuto all'orrore ha diritto di cercare ancora la felicità e la poesia? Ho vergato le pagine di *Fuga di morte* per me, per i miei coetanei che non conoscono questa pagina di Storia e per le generazioni a noi successive».

In Cina, però, non le posso leggere: «Qualcuno ha provato a portare il mio romanzo in Cina da Hong Kong e Taiwan dove nel 2012 è uscito in

cinese tradizionale, ma è stato bloccato alla dogana. Mi era già successo prima di non essere pubblicata nella mia terra, avevo scritto un'altra storia che aveva come protagonista un giornalista che usava metafore per raccontare la realtà e un ente che ne vietava l'uso sui giornali. Il giornalista veniva catturato ed educato alle parole del governo».

Di passaggio in Italia, Sheng Keyi è affascinata dal nostro Paese, ma non si lascia andare più di tanto: «Ho passato ore a guardare il cielo, a bocca aperta. C'erano tanti uccelli. Li ho osservati incantata, ma poi mi sono detta: attenta, qualche escremento può caderti direttamente in bocca. Anche la bellezza può essere pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«FUGA DI MORTE»
CENSURATO IN PATRIA:
«UNA SFIDA RICOSTRUIRE
LA VERITÀ DIETRO
LE VERSIONI UFFICIALI
DEL GOVERNO»**



**SHENG KEYI
FUGA
DI MORTE
FAZI
PAGINE 430
EURO 18,50**

